

LA MORTE

IL COMUNE SENSO DELL'ODORE



Elena Gianini Belotti

A scuola, un compagno proponeva all'improvviso, passando la voce: vuoi sentire l'odore di morto? Si sfregava a lungo il dorso delle mani finché le nocche sbiancavano, le unghie scolorivano, la pelle illividiva. I nostri occhi sgomentati fissavano quella metamorfosi allarmante, accostavamo il naso alle sue mani e annusavamo un olozzo infinitesimale che forse non c'era nemmeno. Da lì, da quel pallore giallognolo, sarebbe venuta la morte, piano piano, dai piedi alle ginocchia, al petto, alle labbra, alla fronte, finché tutto il corpo avrebbe esalato quell'odore che era il suo segnale inconfondibile. Guardavo spaventata i miei compagni e mi pareva che le loro gote rosse divenissero esangui all'improvviso. Qualcuno, più teso degli altri in quell'esplorazione dell'arcano, rideva allora nervosamente e tutti lanciavamo grida e risate di sollievo perché eravamo ancora lì, vivi e interi, e dopo quello sbiancamento delle mani, nulla era accaduto che as-

somigliasse al raccapriccio della morte.

E poi la morte arrivò davvero. Al nostro maestro, un ometto triste e malaticcio, morì il vecchio padre contadino e tutta la scolaresca, scortata dall'Andreina, la giovane maestra della terza elementare, andò, come si usava, alla cascina a visitare il morto. Sul l'alto, bianco letto matrimoniale, giaceva, vestito di nero e con le scarpe della festa ai piedi, il vecchio padre severo e intorno le candele accese esalavano l'aroma delle chiese e le nostre ombre si agitavano sul muro.

Muti e atterriti, tra i sommessi singhiozzi delle donne e le giaculatorie, riluttanti e attratti, venivamo sospinti per le spalle dall'Andreina che nascondeva i ricci castani e gli svelti polpacci sotto lunghe e informi vesti nere. Ad uno ad uno, piccoli passi titubanti, i miei compagni si avvicinarono alla testa del letto, si protesero sulle punte dei piedi e si chinarono a deporre un bacio sulla fronte del defunto. Un bacio vero, doveva essere, con le labbra appoggiate alla pelle gialla, rugosa e fredda sopra gli occhi chiusi e le bianche sopracciglia del vecchio immoto. Anch'io mi protesi e mi chinai tremando, e da quel corpo rigido mi sembrò che arrivasse l'odore di morto delle mani sfregate l'una sull'altra: lanciò un grido, feci un passo indietro e scoppiò in singhiozzi, mentre affondavo la faccia nel petto morbido e profumato della maestra che mi stringeva forte tra le braccia. La udii bisbigliare: «È una bambina sensibile» e un coro di bisbigli annui dietro a noi.



PROSPETTIVE PER L'ALDILA'



Syusy Blady intervista una buddista

Ho incontrato dopo anni di separazione una mia amica, più precisamente una mia «compagna di femminismo» degli anni 70. Un tipo piccolino con un'energia dirimpente. È sempre stata così e lo è ancora. Si chiama Susi Olivini, ha in programma di scrivere un libro sull'origine dei miti e nel frattempo è diventata buddista.

Ciao, dimmi, cosa ne pensi, come buddista, dell'Aldilà? Senti: io posso solo rispondere come Susi Olivini, come individuo, come una che insegna filosofia, una femminista (bada bene, non «ex»), una buddista senza altre storie, perché io non appartengo a niente; io appartengo alla Susi Olivini e basta!

Ah, già, il famoso «io sono mia», ah! Nessuno ci toglie il vizio! Bene, come Susi Olivini, cosa ne pensi dell'Aldilà?

Guarda, se la strada per arrivare a capire qualche cosa su questo argomento è come quella da Bologna a Roma, io, in questa metofora sono appena fuori dalla mia porta di casa, e non so neppure bene che cosa intendo per porta. Io comunque aspiro a capire che la vita è eterna e anche la personale vita di Susi Olivini è eterna. E ci vorrei credere profondamente e non solo con la testa, non è una cosa facile ma questo sarebbe il

È una bella filosofia... ma, a proposito, il Buddismo è una religione o una filosofia?

È una religione perché ha un oggetto di culto; ma l'oggetto di culto sta dentro di noi perché è questa condizione vitale dell'uomo.

raggiungimento della Buddità. Cioè che il tuo Karma attraverso processi di causa ed effetto passa da una vita all'altra e noi siamo quel che siamo perché abbiamo messo in altre vite i presupposti. Questa è la massima responsabilizzazione dell'individuo.

Mi viene da pensare che allora ci sono poche anime che si reincarnano continuamente, e si riciclano. Ma questi sono miei pensieri. Dimmi invece, da quando ci frequentavamo, hai cambiato idea su questi argomenti?

No, non ho mica cambiato tanto sai! Fino a 19 anni ero cattolica non praticante, a 19 ho vissuto il '68, poi è arrivato il femminismo. Ma in realtà tutte queste strade sono come le strade di Bologna topograficamente parlando: tu esci da una, poi rientri da un'altra, non le lasci mai in realtà! Non si scorda mai niente!

È una bella filosofia... ma, a proposito, il Buddismo è una religione o una filosofia?

È una religione perché ha un oggetto di culto; ma l'oggetto di culto sta dentro di noi perché è questa condizione vitale dell'uomo.

TRAGEDIA A PALERMO!

TRECENTO MORTI CALPESTATI NELLA
RESSA DI MAGISTRATI E MAFIOSI CHE
ENTRANO E ESCONO DAL PALAZZO
DI GIUSTIZIA!



PARLA COME MANGI SE MANCA LA CONVERGENZA

Ciriaco De Mita *

traduzione di
Valdo Spini *

Venuto meno il meccanismo di aggregazione al centro, non si sono create le condizioni dell'alternanza. Si sono create suggestioni di doppie centralità competitive che, di per sé, non assicurano però reale stabilità né reali alternative. Resta tuttora un grande punto interrogativo sulla questione istituzionale: come assicurare la pratica attuazione delle riforme? La capacità di proposta esiste ed è viva nel nostro Paese, lo stesso dibattito culturale su questa materia lo dimostra. Manca invece la capacità di attuazione, manca la convergenza necessaria a condurre in porto le riforme pensate o avviate. Probabilmente manca tutta la concorde determinazione che sarebbe necessaria e prevale invece la visione degli interessi di parte troppo spesso contrapposti per consentire un riordino che pure è sempre più non rinviabile.

(* presidente del Consiglio, dall'agenzia Ansa)

De Mita è tornato a proporre una riforma elettorale che verrebbe a sottrarre spazio (voti) al Psi.
(* ex vicesegretario Psi, dall'Avanti!)

DE MITA CON
ANCORA UN
MESE DI VITA
S'APPRESTA A
DIVENTARE
DE MORTO



LUTTO STRETTO
PER LA DEL
GOVERNO
DIPARTITA

IERI

FORTEBRACCIO

BETTINO NIHIL

si per bocca di un loro leader, l'onorevole Bettino Craxi, detto affettuosamente Nihil.

Bettino Craxi ha questo di particolare e di delicato: che i suoi compagni di corrente lo tengono per i

Indipendentemente dall'esito del vertice dei quattro partiti della maggioranza svoltosi ieri a Montecitorio, seguita a essere necessaria, anzi lo diviene sempre di più, la maggiore possibile chiarezza di impostazioni fra tutti i protagonisti di questo momento politico obiettivamente tanto difficile e complesso. Fatta questa premessa, sulla quale nessuno potrà non convenire, desideriamo aggiungere che nella giornata che ha preceduto il vertice, e cioè nella giornata di ieri fitta di incontri e di riunioni, i soli che ci hanno personalmente dato la soddisfazione di parlare con esemplare perspicuità sono stati gli autonomisti del Psi, vale a dire i nenniani, che si sono espres-

riassunti o, se ci capite meglio, per i riepiloghi. Prima gli altri parlano e dicono la loro e intanto l'on. Craxi prende appunti. Quando si chiude l'ultimo intervento Craxi si alza e tira le conclusioni, all'udire le quali gli astanti mormorano: «È straordinario. Ma come fa?». Ieri, per dire dell'ultima volta, il Corriere della Sera scriveva che l'on. Craxi «a suo avviso» (notate bene, a suo avviso, perché è ora di finirlo che altri, come è successo troppo spesso, gli porti via le idee) «la

crisi può risolversi positivamente solo con la formazione di un governo fortemente rappresentativo, capace di parlare autorevolmente alle forze migliori del Paese».

Ora, è ben vero che l'on. Craxi non è stato il primo a pensare che ci vorrebbe un governo rappresentativo, capace di indirizzarsi alle forze del Paese: questa intuizione temeraria l'aveva già avuta venerdì scorso a Gattico (Novara) l'on. Nicolazzi, ma Craxi ha pensato: «Basterebbe un governo rappre-

sentativo? No, deve essere fortemente rappresentativo... e poi, invece di prendersi qualche settimana di riposo dopo un colpo che avrebbe fatto venire l'esaurimento crebrale a Hegel, questo nenniano degli abissi si è chiesto: «E le forze del Paese non debbono forse essere le migliori?». E lo ha detto, lo ha detto senza reticenze, col vigore di chi si sente dalla parte della ragione. Dopo un momento di comprensibile smarrimento, l'assemblea degli autonomisti è scappata in un lungo entusiastico applauso, con la sola astensione dell'on. Cattani, che è sempre stato eletto col voto delle forze così.

Febbraio 1972

RELIGIONE

MENO MA MEGLIO

Majid Valcarenghi

L'intervento del papa e del cardinale Poletti al convegno nazionale della Cei a Roma ha toccato un argomento assai caro a tutte le religioni: la difesa della vita. In realtà queste chiese difendono il principio della vita ma non difendono la vita. Il mondo sta esplodendo perché milioni di uomini sono già senza cibo e alla fine del secolo ci saranno centinaia di milioni di morti per fame. Di fronte a questa realtà la chiesa cattolica continua ad essere fedele alla Bibbia: «Crescete e moltiplicatevi». Quando fu scritta la Bibbia l'umanità rischiava l'estinzione perché c'erano più morti che nascite. Ora l'umanità rischia di estinguersi a causa della sovrappopolazione. Ma cristiani, indu, musulmani continuano ad opporsi al controllo delle nascite in nome della sacralità della vita.

Si parla di vite che ancora devono essere concepite, si difende un concetto, un principio, mentre le vite che nasceranno saranno vite vere, morti vere. Certo ci sarà sempre una madre Teresa di Calcutta ad assistere mille orfani, ma quanti orfani provocheranno in India i suoi discorsi contro il controllo delle nascite, contro l'aborto? Che senso ha aiutare chi soffre se non ci si oppone, ma anzi si favoriscono le



Domenichino, «Il martirio di San Pietro Martire»
Bologna, Pinacoteca Nazionale

condizioni che creano la sofferenza? Rajneesh dice: «La carità è al servizio dei ricchi, non dei poveri». Questo vuol dire che da sempre l'assistere i poveri senza mettere in discussione i meccanismi che creano la povertà è in realtà funzionale ai ricchi, che da sempre hanno infatti sostenuto le chiese. Le religioni esaltano la povertà come valore, fanno sentire i poveri degli esseri privilegiati perché «loro sarà il regno dei cieli».

Alcune religioni orientali poi affermano addirittura che se sei povero in questa vita è perché devi espriare le colpe accumulate nelle vite precedenti. Invece nella povertà non c'è nessun valore nascosto. E la miseria è una condizione prodotta da uomini avidi a cui è giusto ribellarsi. Ma queste religioni preferiscono apparire benefattrici dell'umanità, senza far nulla per rimuovere le cause che producono le sofferenze. Quando Indira Gandhi era primo ministro tentò di imporre una politica di controllo delle nascite, trovandosi contro tutti: bramini indu e missionari cattolici.

I «cattolici del buon senso» degli anni Novanta, legittimi eredi dei «cattolici del dissenso» dovrebbero opporsi in tutti i modi alla politica vaticana in materia di contraccezione. Dovrebbero avere la stessa lucidità del Premio Nobel Max Perutz che ha detto (Corriere della Sera 19 aprile '89): «La bomba demografica è il pericolo maggiore che ci sovrasta. L'unica strada è il controllo delle nascite. Io sono cattolico ma ritengo che l'opposizione della chiesa all'uso degli anticoncezionali sia un tragico errore».